

MONDO

Abusi su minori, sospeso l'ambasciatore Bosio

- **I tre bambini portati in un resort di Manila, secondo l'attivista che ha presentato la denuncia avrebbero ricevuto denaro dal diplomatico**
- **Detenuto in carcere, si proclama innocente**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dal carcere di Binian, 40 chilometri da Manila, continua a proclamare la sua innocenza e a ripetere: «Non sono un pedofilo». Ma col passare delle ore la posizione di Daniele Bosio, ambasciatore italiano in Turkmenistan, sembra farsi più grave. «Seguiremo il caso con la massima trasparenza e rigore assoluto», aveva garantito l'altro ieri la Farnesina. E ieri il rigore si è trasformato in un primo provvedimento. «A seguito della convalida del fermo dell'Ambasciatore in Turkmenistan Daniele Bosio, il Ministero degli Esteri ha sospeso oggi (ieri, ndr) l'Ambasciatore dal servizio in ottemperanza alle disposizioni di legge», si legge in una nota della Farnesina. «Li ho solo portati alle giostre», aveva aggiunto l'altra sera Bosio al telefono con il *Corriere della Sera*. E sulla pos-

sibilità che qualcuno gli abbia teso una trappola, il diplomatico commenta: «Non penso. Io non ho nessun nemico, perciò non voglio parlare di fango, di sicuro non conoscevo la severità della legge filippina (la massima pena prevista per questo tipo di abusi è l'ergastolo, ndr), perciò non so cosa possa essere successo. Spero di chiarire tutto».

IRACCONTI

Secondo il quotidiano filippino *The Inquirer*, il diplomatico è stato arrestato sabato scorso in compagnia di tre bambini tra i 8 e i 12 anni. Il ministro della Giustizia filippino, Leila de Lima, ha riferito che il diplomatico 46enne è stato fermato dalla polizia nello Splash Island, un parco acquatico nella località di Binian. «È agli arresti mentre la procura sta svolgendo le indagini preliminari. È stato trovato in compagnia di tre bambini di 8, 10 e 12 anni» di Caloo-

can City», ha spiegato de Lima. Il ministro ha detto di non sapere quanto dureranno le indagini. Né Lima, né la polizia hanno fornito dettagli sulle accuse a carico di Bosio che domenica si era difeso affermando di aver soltanto pagato qualche giro di giostra ai bambini, senza alcuna finalità ulteriore.

RISCHIO ERGASTOLO

La polizia ha depositato presso la procura accuse di abuso su minorenni e traffico di esseri umani e saranno i procuratori a decidere se formalizzare le accuse nei confronti del diplomatico italiano. Ai sensi del codice penale filippino, il traffico di esseri umani può essere punito con l'ergastolo e una multa minima di 2 milioni di pesos (32.500 euro), se la vittima è un minore. L'abuso sui bambini comporta invece la pena massima di 40 anni di reclusione.

...

«Giocava con i piccoli, li portava sulla schiena li toccava molto. Era una situazione insolita»

Secondo Catherine Scerri (una delle due attiviste della ong filippina Bahay Tuluyan Foundation che ha denunciato il diplomatico), si tratta di «un caso molto evidente» di abusi o tentati abusi su minori. Raggiunta telefonicamente a Manila dall'*Adnkronos*, la Scerri ha raccontato le circostanze che hanno portato lei e la collega Lily Flordelis a denunciare Bosio. «Aveva offerto del denaro ai bambini», spiega. Sono stati gli stessi bambini trovati con Bosio, inoltre, a raccontare a lei e alla Flordelis di «essere stati portati nel suo appartamento, dove aveva fatto la doccia insieme a loro» e che «i bambini erano nudi. Era il secondo giorno che portava quei bambini nel resort». «Lo abbiamo visto in piscina - proseguì il suo racconto Catherine Scerri -. Giocava con i bambini, li portava sulla schiena, li toccava molto. Era una situazione insolita. Poi abbiamo scoperto tutte le altre informazioni».

La denuncia contro il diplomatico italiano è scattata sulla base della legge sulla tutela dei minori varata nelle Filippine nel 1992. Secondo questa legge, ogni adulto che sia visto in pubblico con un bambino, con cui non ha relazione, e con il quale abbia una differenza

di età di almeno 10 anni, deve essere denunciato alla polizia. Stando alle nuove notizie diffuse dalla polizia, Bosio ha detto agli investigatori che si trattava di «bambini di strada che lui aveva portato con sé da Manila» e che i loro genitori erano stati informati del viaggio.

Sempre stando alla polizia, inoltre, i bambini hanno riferito agli agenti che l'ambasciatore li aveva portati nel suo alloggio dove «ha fatto loro personalmente il bagno strofinando la pelle mentre erano nudi, dopodiché ha dato loro soldi e cibo». Sempre secondo la polizia, l'ambasciatore italiano a Manila, Massimo Roscigno, si è recato nella stazione di polizia a Binian, nella provincia di Laguna, per garantire che Bosio riceva l'assistenza legale.

«I bambini hanno dichiarato di aver fatto il bagno insieme a Bosio, che li ha lavati e ha strofinato i loro corpi, ma ovviamente sappiamo che le intenzioni dell'uomo erano altre», incalza il capo della polizia di Laguna, Romulo Sapitula, aggiungendo che il diplomatico italiano si trova «insieme agli altri detenuti» del carcere di Binian e che «non gli è stato riservato alcun trattamento speciale».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sugli spalti dello stadio Amaharo, a Kigali, la folla piange e la memoria ravviva il dolore. Alcuni non resistono all'emozione, cadono a terra in preda agli spasmi, vengono portati via. Fuori dal luogo in cui trentamila ruandesi sono riuniti per commemorare le vittime dei massacri del 1994.

Sette aprile 2014. Esattamente vent'anni dal giorno in cui nel Paese africano iniziò una spaventosa mattanza. Cento giorni di atrocità. Ottocentomila persone uccise, per lo più cittadini di etnia tutsi contro cui si scatenò la rabbia dei connazionali della comunità hutu. O meglio degli estremisti hutu, che non esitarono a colpire anche coloro che nella loro stessa comunità si opponevano alle stragi. Sul podio delle autorità, il presidente Paul Kagame e gli ospiti stranieri venuti a esprimere a nome dei loro governi la solidarietà verso i superstiti, la condanna dei responsabili. Alla solennità dell'evento contribuisce la presenza di Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu, che non si tira indietro di fronte al dovere dell'autocritica. «La vergogna ci resta appiccicata addosso», dice Ban, perché se è vero che «molti esponenti delle Nazioni Unite dimostrarono allora un coraggio straordinario, avremmo dovuto e potuto fare molti di più». «I caschi blu furono ritirati dal Ruanda - ammette il segretario dell'Onu - proprio quando sarebbero serviti di più». E definisce il genocidio ruandese «uno dei capitoli più oscuri della storia umana».

Ban e Kagame accendono assieme nello stadio una fiaccola che arderà per cento giorni, tanti quanti durarono le stragi, prima che le milizie tutsi del Fronte Patriottico riuscissero a riportare l'ordine nel Paese. Cerimonia all'insegna della solidarietà internazionale. Ma anche delle polemiche, che il capo di Stato ruandese non rinuncia a sollevare nel giorno del lutto collettivo e della sofferta rievocazione.

COMPLICI DEL MASSACRO

Bersaglio principale degli attacchi è la Francia, chiamata in causa da Kagame come complice, né più né meno, dei misfatti che furono perpetrati fra l'aprile e il luglio del 1994 in Ruanda. Di poco più sfumate le accuse che tra gli applausi dei presenti il presidente rivolge dal palco dello stadio all'ex-potenza coloniale. «Nessun Paese è abbastanza potente, anche se pensa di esserlo, da rovesciare la realtà», scandisce Kagame, riferendosi a Parigi, che secondo lui rifiuta di ammettere fino in fondo le sue colpe. «Dopo tutto - conclude - i fatti sono testardi».



Molte le persone sopraffatte dal dolore alla cerimonia nello stadio di Kigali a 20 anni dal genocidio FOTO DI BEN CURTIS/AP-LAPRESSE

Mea culpa dell'Onu in Ruanda Kagame accusa la Francia

- **Parigi esclusa dalla commemorazione del genocidio: «Nessun Paese è abbastanza potente da cambiare i fatti»**
- **Il grido di dolore di Kigali**

Nessun rappresentante del governo francese è sul posto ad ascoltare l'invettiva del leader ruandese. Per protesta contro le ancora più dure parole da lui pronunciate nei giorni scorsi, Francois Hollande aveva in un primo tempo rifiutato di mandare rappresentanti ufficiali a Kigali per le celebrazioni. In un secondo tempo aveva deciso che si presentasse almeno l'ambasciatore Michel Flesch. Ma a questo punto è stato il governo locale a impedirne, come «sgradita», la partecipazione.

Presenza puramente virtuale dunque quella di Parigi ieri a Kigali, attraverso il comunicato diffuso dall'Eliseo: «La Francia si unisce al popolo ruande-

se nel rendere omaggio alla memoria di tutte le vittime del genocidio» che fu «una delle peggiori atrocità dei nostri tempi». «Abbiamo il dovere - si legge ancora nel testo - di fare tutto il possibile per evitare che questo genere di tragedia si ripeta. La prevenzione dei genocidi è diventata parte centrale della politica estera francese».

...

Molti tra la folla non resistono all'emozione cadono a terra tra gli spasmi, li portano via

Secondo Kagame la Francia al pari del Belgio avrebbe avuto «un ruolo diretto nella preparazione politica del genocidio» e addirittura avrebbe partecipato alla sua «esecuzione». Sono frasi pronunciate in un'intervista pubblicata domenica dalla rivista *Jeune Afrique*, e bollate come «menzogne strumentali» da Edouard Balladur, che sedeva a Palazzo Matignon all'epoca dei fatti. Meno drastico il giudizio di Bernard Kouchner, che in qualità di ministro degli Esteri, gestì il riavvicinamento fra i due governi nel 2010. Nessuna partecipazione diretta alle stragi, dichiara. Piuttosto una sorta di tacito avallo. Kouchner pone a se stesso la domanda: «Forse

BOSNIA

Le madri di Srebrenica «L'Olanda ci risarcisca»

Le madri e le vedove delle vittime del massacro di Srebrenica del 1995 hanno avviato un procedimento civile nei confronti dell'Olanda, affermando che i caschi blu olandesi avrebbero dovuto proteggere i civili dalla peggiore carneficina avvenuta in Europa dalla Seconda guerra mondiale. «Non impedirono l'uccisione di migliaia di civili», ha detto il legale del gruppo al tribunale dell'Aja dove si è finalmente aperto il processo. Nell'enclave bosniaca di Srebrenica, proclamata zona di sicurezza sotto protezione Onu, le forze serbo-bosniache guidate da Ratko Mladic uccisero 8.000 uomini e ragazzi musulmani, mentre i caschi blu si ritiravano in buon ordine. «Le Madri di Srebrenica vogliono che la responsabilità degli olandesi sia riconosciuta e che ci sia un risarcimento, anche se questo è meno importante» affermano i legali delle vittime. Il Tribunale dell'Aja ha dichiarato ricevibile l'azione legale, che sarà esaminata nei prossimi giorni e in relazione alla quale sono già state convocate le parti. Una prima denuncia presentata nel 2007 davanti alla magistratura olandese, ma specificamente contro le Nazioni Unite, fu infine respinta nel 2012 dalla Corte Suprema locale sulla base dell'immunità dalla giurisdizione riconosciuta all'Onu, verdetto poi confermato lo scorso settembre dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Le due sentenze riconobbero tuttavia il coinvolgimento e le carenze nell'operato del governo olandese.

che le nostre truppe hanno assassinato con le loro mani dei tutsi?». Lui non lo crede «per nulla». Ma aggiunge di ritenere «sicuro» che tutto fu «preparato con il loro assenso illecito e implicito».

L'ex-capo di Médecins sans Frontières critica i connazionali per non avere avuto il coraggio di andare a fondo nel riesame di quei tragici avvenimenti, a differenza dei belgi che vi hanno dedicato «un vero dibattito parlamentare con una commissione d'inchiesta e una giuria». «Noi ci siamo limitati a nominare una commissione informativa, nella quale peraltro io, unico francese presente durante il genocidio, non ho potuto parlare».